Zes e Recovery da 5 miliardi ma la Campania perde giovani

LA TENUTA DEI NUOVI NATI NON COMPENSA L'EMIGRAZIONE GIOVANILE. IL SETTORE FARMACEUTICO FA CALARE ANCHE L'EXPORT

IL FOCUS

È la regione con il più alto tasso di natalità del Sud, 7,1 nati ogni mille abitanti, con una fecondità di 1,22 figli per donna, superiore alla media meridionale (1,16) e nazionale (1,14). Ma è anche la regione dalla quale nel 2025 si registra il più consistente flusso in uscita del Mezzogiorno, con 13.690 giovani tra i 25 e i 34 anni che hanno lasciato il territorio, 10.791 per trasferirsi nel Centro-Nord e 2.899 all'estero. Primati e criticità fanno da sfondo, ancora una volta, all'approfondimento dei dati della Campania contenuti nel Rapporto Svimez 2026 (sarà interessante valutarli con quelli che venerdì prossimo saranno presentati dalla sede regionale di Bankitalia a Napoli nel corso dell'abituale aggiornamento congiunturale). Sul piano economico l'impatto del Piano nazionale di ripresa e resilienza e della Zes unica (la Campania è la prima regione in assoluto per numero di autorizzazioni agli investimenti concesse, oltre 500, quasi un terzo del totale) è stato notevole, anche in considerazione delle risorse assegnate dal Pnrr alla Regione e ai Comuni (più di 5 miliardi complessivamente).

OCCUPAZIONE

Tra il 2021 e il 2025 il tasso di occupazione è aumentato di 5,4 punti, dal 41,3 al 46,7%, uno degli incrementi più consistenti tra le regioni meridionali anche se inferiore a quello medio del Mezzogiorno, 51,1%. Il tasso di disoccupazione è sceso dal 19,3 al 13,9%, mentre il tasso di attività sale dal 51,5 al 54,4%, un dato su cui varrebbe la pena di ragionare con particolare attenzione tra gli addetti ai lavori. Svimez fotografa, comunque, una regione in forte sviluppo, con il personale manifatturiero in aumento del 10,4% (rispetto al 7,2% della media nazionale) grazie alla spinta dell'industria (+3,2%), accompagnata dall'espansione delle costruzioni (+1,5%) e da una più contenuta crescita dei servizi (+0,2%). Arretra invece l'export con un -4,6% relativamente al primo semestre 2026 soprattutto per la flessione della farmaceutica. Sull'altro piatto della medaglia pesa però il gap dell'innovazione: il 51,8% degli addetti è concentrato nelle attività low-tech, a basso valore tecnologico, dove è pure concentrato, peraltro, il maggiore incremento occupazionale.

QUESTIONI SOCIALI

Le incognite più evidenti riguardano comunque le questioni sociali. Secondo Svimez, il rischio di povertà o esclusione sociale coinvolge il 41,2% della popolazione, e non stupisce il valore record di percettori dell'assegno di inclusione, circa 95 ogni mille

abitanti. La speranza di vita dei campani, inoltre, è pari a 82,1 anni ed è ancora la più bassa tra le regioni italiane. Non a caso, spiega l'Associazione, nel 2024 l'8,6% dei campani ha rinunciato a visite o ad accertamenti specialistici: la causa più frequente è legata a motivi economici piuttosto che alle liste d'attesa.

FORMAZIONE

La bassa attrattività del sistema universitario è un altro tallone d'Achille. «Nell'anno accademico 2024/2025 Napoli, pur restando uno dei principali poli universitari del Mezzogiorno, ha attratto da altre regioni solo il 5% dei propri immatricolati, faticando a intercettare la mobilità studentesca proveniente dalle altre regioni meridionali». Cresce invece la quota di alunni della scuola primaria che frequentano scuole con mensa ma la copertura di queste ultime non supera il 30%, con Sicilia e Molise. E a proposito di record negativi eccone altri due: la Campania ha il caldo estremo più alto tra le regioni meridionali, ed è maglia nera nel Paese per riciclaggio accertato, con 3.689 milioni, seconda invece tra le regioni, dopo la Lombardia, per sequestro di beni (4.419 milioni).

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il focus del governo: Zes premiale per chi innova e difesa della coesione

C.Fo.

ROMA

Il futuro della Zona economica speciale e la difesa della coesione nel contesto del nuovo bilancio europeo saranno decisivi nella stagione post Pnrr del Mezzogiorno. Se ne ricava un'idea chiara dagli interventi che si sono susseguiti nel corso della presentazione, ieri alla Camera, del Rapporto annuale della Svimez.

Per il ministro per gli Affari Ue, il Pnrr e la coesione territoriale, Tommaso Foti, oggi servirebbe «una Zes valida non per tutti i settori, ma una Zes premiale, rivolta a quei comparti nei quali è possibile conseguire i risultati migliori in termini di innovazione». Dal canto suo Luigi Sbarra, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega per il Sud, ribadisce, come spiegato in un'intervista al Sole 24 Ore, che bisogna valutare di inserire tra le filiere del Piano Zes anche gli investimenti in impianti per le energie rinnovabili, per rispondere alle potenzialità dell'area in questo settore. Sbarra legge in positivo gli ultimi dati della Svimez, «perché ormai il Mezzogiorno ha cambiato direzione e il compito semmai è consolidare la crescita». «Guardiamo ai numeri della Zes - prosegue -: dal 2014 sono state rilasciate 1.631 autorizzazioni uniche e sono pervenute 17.400 domande di credito d'imposta. E la manovra ha rifinanziato l'incentivo portando la dotazione a quasi 4 miliardi nel prossimo biennio».

Maurizio Tarquini, direttore generale di Confindustria, vede due possibili motori per il post Pnrr. Da un lato, a livello europeo, il ricorso al debito comune per finanziare progetti nei settori tecnologici decisivi per l'autonomia strategica. Dall'altro, in Italia, il possibile ricorso al risparmio privato, finalizzandolo a interventi di alto impatto. E sul tema dei giovani laureati che abbandonano il Sud bisogna alzare il livello di attenzione: «Il paradosso del Sud, tra difficoltà di trovare personale e fuga dei giovani, deve trovare risposte: con imprese capaci di innovare, offrire lavoro qualificato e prospettive per il futuro. La politica industriale deve essere anche una politica dei talenti».

Il Sud sta per arrivare però a un tornante molto rischioso: la nuova politica di coesione. Gian Paolo Manzella, vicepresidente Svimez, ricorda l'importanza che la politica industriale europea sia coerente proprio con gli obiettivi della coesione territoriale. Il ministro Foti ribadisce che l'Italia intende insistere perché questa voce, insieme alla politica agricola, non venga compressa ulteriormente nel dibattito finale sull'approvazione del bilancio europeo 2028-2034. Il vicepresidente della Commissione Ue, Raffaele Fitto, a sua volta, non nasconde la complessità del dibattito sul bilancio ma confida che i nuovi Piani nazionali e regionali di partenariato possano rispettare le esigenze dei territori, a maggior ragione in Stati come l'Italia dove le Regioni hanno un ruolo definito costituzionalmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA